

Il pm chiede 6 anni e mezzo per la Barrile

Diciassette richieste di condanna per il “comitato d'affari”. Ecco le richieste dell'accusa al processo “Terzo livello” sul grumo di interessi e favori smantellato da un'indagine della Dia nell'agosto del 2018. Ieri mattina sono stati il sostituto della Dda Fabrizio Monaco e la collega della Procura Federica Rende ad andare avanti per oltre un'ora nella loro requisitoria, che hanno depositato anche in forma scritta.

I due pm hanno chiesto ai giudici della prima sezione penale del tribunale la condanna a 6 anni e 6 mesi per Emilia Barrile, l'ex presidente del consiglio comunale di Messina, mentre per Leonardo Termini, ex presidente dell'Amam, l'Azienda meridionale acque, sono stati chiesti un anno e 8 mesi con le attenuanti generiche, ed una multa di 600 euro.

Nel processo sono contestati, a vario titolo, i reati di associazione a delinquere, traffico di influenze illecite, accesso abusivo al sistema informatico e altro. E secondo l'accusa l'ex presidente del consiglio comunale Barrile, sarebbe intervenuta presso uffici comunali o aziende partecipate affinché alcune istanze avanzate da alcuni imprenditori “amici” venissero portate a buon fine. Tutto questo per acquisire consenso anche in prospettiva elettorale, soprattutto attraverso la distribuzione o la promessa di posti di lavoro.

I pubblici ministeri hanno inoltre richiesto: per Michele Adige 4 anni di reclusione; per il commercialista Marco Ardizzone 7 anni; per l'ex funzionario del Comune di Milazzo Francesco Clemente 2 anni e 10 mesi, con la concessione delle attenuanti generiche; per Carmelo Cordaro 4 anni e 10 mesi; per l'ex dg dell'Atm Daniele De Almagro 2 anni; per l'imprenditore Antonio “Tony” Fiorino 3 anni; per Giovanni Luciano 4 anni e 2 mesi, per Vincenza Merlino 4 anni e 8 mesi; per Stefania Pergolizzi 2 anni e 4 mesi; per Sonia Pergolizzi 2 anni e 4 mesi; per Teresa Pergolizzi 2 anni; per l'imprenditore milazzese Vincenzo Pergolizzi 6 anni; per Angelo Pernicone 2 anni; per Giuseppe Pernicone 2 anni; per Carmelo Pullia 4 anni.

Scriva tra l'altro il pm Monaco nella sua requisitoria: «Lo sfruttamento del ruolo pubblico ricoperto dalla Barrile si rivelava interessato non solo ad un ritorno elettorale, preteso dagli imprenditori che ella favoriva, ma anche alla corresponsione o alla promessa di utilità di vario genere, essenzialmente costituite: dall'assunzione di soggetti raccomandati dalla donna presso le attività degli imprenditori che ella favoriva; dalla promessa del coinvolgimento - nelle speculazioni economiche che ella velocizzava con le sue pressioni sugli uffici pubblici - di imprese ad ella riferibili; dalla corresponsione di contributi economici in favore di una società sportiva ad ella parimenti riferibile. Si tratta, come si vedrà nel prosieguo, di condotte che - per la sistematicità con le quali erano commesse e per la contestualità tra la promessa, o la corresponsione, di utilità da parte del privato, e le manovre favoreggiatrici operate dalla Barrile, in spregio di doveri minimi di imparzialità, su di ella gravanti in ragione dell'importante ruolo pubblico ricoperto - appaiono riconducibili alla fattispecie delittuosa contestata».

Secondo il magistrato poi «... le risultanze investigative dimostrano che la Barrile poneva, di fatto, l'influenza, derivante dalla sua carica pubblica, a disposizione di imprenditori (Tony Fiorino e Vincenzo Pergolizzi). I risultati delle indagini, confluiti nell'odierno dibattimento, inoltre, consentono di ritenere la sussistenza in capo alla Barrile e ad Ardizzone, del delitto contestato in relazione a rapporti intrattenuti con Giuseppe ed Angelo Pernicone, ritenuti partecipi del clan mafioso retto da Nostro Gaetano. La Barrile, con la complicità di Ardizzone - strumentalizzando il suo ruolo di vertice nel Comune di Messina - si poneva a disposizione dei Pernicone, operanti nello sfruttamento dell'area di parcheggio dello stadio comunale S. Filippo e nei servizi connessi all'utilizzo dell'impianto per l'organizzazione di eventi musicali. In questo contesto, i rapporti economici, coinvolgenti i Pernicone, erano schermati dall'attività svolta dalla cooperativa Peloritana Servizi, dietro la quale si celava, appunto, la Barrile».

Ed ancora, secondo il pm «... l'attività investigativa consentiva, invero, di mettere in luce plurime attività economiche occulte, facenti capo alla Barrile. Si tratta in particolare di due cooperative, la Universo e Ambiente e la Peloritana Servizi, che ella, di fatto, gestiva attraverso prestanome. Le imprese in questione, tra l'altro, entravano in contatto, diretto o indiretto, in una situazione di lampante, quanto occulto, conflitto di interessi, attraverso affidamenti di servizi o di strutture pubbliche, con l'amministrazione comunale o con altre amministrazioni (l'A.M.A.M., ad esempio, azienda pubblica comunale, incaricata della gestione del servizio idrico), controllate dal Comune di Messina. Le risultanze delle indagini dimostravano, inoltre, come la Barrile fosse, sostanzialmente, orientata nel suo agire da tale Marco Ardizzone, soggetto dotato di elevata pericolosità sociale (e già ritenuto responsabile di fatti di particolare gravità, commessi negli anni in cui si svolsero vere e proprie guerre di mafia nella città di Messina). Barrile ed Ardizzone, tra l'altro, risultavano gestori di fatto delle due cooperative e legati da significativi interessi di natura economica».

Il magistrato ha delineato anche una sorta di “organigramma”: «... gli elementi di prova emersi consentono di sostenere che Barrile ed Ardizzone si siano avvalsi del contributo dei seguenti soggetti: Angela Costa, loro prestanome nella cooperativa Peloritana Servizi (è stata assolta con formula piena in procedimento separato, n.d.r.); Francesco Clemente, utile ai loro fini anche in ragione dei contatti con settori politico-imprenditoriali, e coinvolto in almeno due episodi di corruttela; Luciano Giovanni, factotum di Barrile e Ardizzone nella gestione delle cooperative, che, tra l'altro, concorreva nella turbativa di una gara, bandita dall'A.M.A.M., per l'affidamento del servizio di pulizia dei locali della azienda pubblica, aggiudicato alla Universo e Ambiente; Carmelo Pullia (soggetto dotato di elevatissima pericolosità sociale), incaricato, non solo di gestire il personale della cooperativa Universo e Ambiente, ma soprattutto di operare come una sorta di “protettore” degli interessi della Barrile, in grado di avvicinare soggetti “scomodi”, che entravano in contatto con la Barrile, per indurli a desistere da atteggiamenti compromettenti per la donna. La stabilità di questi rapporti e la sussistenza di una vera e propria organizzazione facente capo a Barrile ed Ardizzone, consentono di sostenere che essi abbiano dato

vita, unitamente a Luciano, Pullia, e Francesco Clemente, ad una associazione per delinquere».

Un'indagine della DIA

L'indagine della Dia, durata parecchi mesi tra pedinamenti e intercettazioni ambientali e telefoniche, ha smantellato un comitato d'affari tra professionisti, politici ed esponenti della criminalità, accusati a vario titolo di associazione a delinquere, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, induzione indebita, corruzione, accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico, intestazione fittizia di beni. Le indagini hanno abbracciato due filoni. Il primo ha disarticolato un gruppo con una rete di rapporti clientelari, affaristici e amicali con al centro la Barrile, il secondo s'è incentrato sulla figura di Vincenzo Pergolizzi e la salvaguardia del suo patrimonio.

Nuccio Anselmo